

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# FORUM IULII

XXXVII (2013)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con  
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Angela Borzacconi
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Fabio Pagano
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Fabio Pagano - Cura redazionale
- Serena Vitri - Cura redazionale
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Nicoletta Poli - Traduzioni

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenze di settore del Friuli Venezia Giulia e la Banca Popolare di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale  
piazza Duomo, 13  
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy  
tel. +39 0432 700700 - fax +39 0432 700751  
museoarcheocividale@beniculturali.it  
www.museoarcheologicocividale.beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita  
con il contributo finanziario di

 **Banca Popolare di Cividale**  
*Gruppo Banca Popolare di Cividale*



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ  
CULTURALI E DEL TURISMO

## SOMMARIO

INDAGINI IN VIA PATRIARCATO. UNA FINESTRA ARCHEOLOGICA SULLA STRATIGRAFIA URBANA DI CIVIDALE, <i>di Angela Borzacconi, Alexej Giacomini, Fabio Pagano</i> .....	7
GLI EDIFICI RUSTICI DI MICHELE DELLA TORRE: UNA VERIFICA TOPOGRAFICA, <i>di Sandro Colussa</i> .....	25
IL TESORO DEI LONGOBARDI, <i>di Fabio Pagano, Angela Borzacconi, Isabel Ahumada Silva</i> .....	53
LA CROCE ASTILE IN BRONZO PROVENIENTE DA SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE, ORA NEL MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI, <i>di Mara Mason</i> .....	105
IL CASTELLO DI PARTISTAGNO (ATTIMIS - UD). SINTESI DELLE RICERCHE E AGGIORNAMENTI, <i>di Simonetta Minguzzi, Laura Biasin, Massimiliano Francescutto</i> .....	119
UN MESSALE AQUILEIESE-CIVIDALESE, <i>di Giuseppe Peressotti</i> .....	137
ALCUNE NOVITÀ DOCUMENTARIE RIGUARDANTI LA CHIESA DI SAN LAZZARO A CIVIDALE DEL FRIULI, <i>di Cristina Vescul</i> .....	159
RECENSIONI	
RECENSIONE A <i>IL TESORO DEI LONGOBARDI. DAGLI ANTICHI MAESTRI AGLI ARTISTI ORAFI CONTEMPORANEI</i> , CATALOGO DELLA MOSTRA (CORTONA 2013), A CURA DI P. BRUSCHETTI, P. GIULIERINI, F. PAGANO, P. FRUSONE, TIPHYS EDIZIONI, CORTONA, 2013, PP. 207, ISBN 978-88-97582-03-8, <i>di Caterina Giostra</i> .....	177
RECENSIONE A <i>COSTANTINO E TEODORO. AQUILEIA NEL IV SECOLO</i> , A CURA DI C. TIUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO, FONDAZIONE PER AQUILEIA, MONDADORI ELECTA, MILANO, 2013, PP. 327, ISBN 978-88-370-9715-8, <i>di Sandro Colussa</i> .....	181
NOTIZIARI	
ATTIVITÀ DI ADEGUAMENTO AGLI STANDARD DELL'UNESCO PER IL 2013 DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, <i>di Fabio Pagano</i> .....	189
UN ANNO IN MUSEO, <i>di Fabio Pagano</i> .....	201
UN ANNO DI RICERCHE, <i>di Fabio Pagano</i> .....	209
IL PROGETTO <i>MUSEUM URBIS</i> , <i>di Fabio Pagano</i> .....	215
ATTIVITÀ DEL MUSEO DI PALAZZO DE NORDIS. SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. ANNO 2013, <i>di Denise Flaim, Morena Maresia</i> .....	219

SIMONETTA MINGUZZI, LAURA BIASIN, MASSIMILIANO FRANCESCUTTO

## IL CASTELLO DI PARTISTAGNO (ATTIMIS – UD). SINTESI DELLE RICERCHE E AGGIORNAMENTI

### **Introduzione**

Il castello di Partistagno, posto sulle alture lungo la strada pedemontana che da Cividale porta a Gemona, è dato dalle fonti come esistente a partire dal 1130: le sue vicende storiche seguono le sorti di alcune importanti famiglie del Patriarcato, gli Attems e i Cucagna. Sempre secondo le fonti, il castello fu abbandonato definitivamente nel XVI secolo.<sup>1</sup>

Attualmente, dei corpi di fabbrica che nel tempo hanno costituito l'insieme del castello, si conservano, sulla parte sommitale del colle, la chiesetta di S. Osvaldo, una torre, una cisterna; ad ovest della chiesa e della torre vi sono alcune strutture relative ad un complesso articolato in più vani, e ad occidente di queste strutture sorge il *palatium* (fig. 1).

Data la sua posizione e la relativa facilità di accesso, se paragonata ad altre strutture fortificate friulane, nel tempo il castello è stato oggetto di interesse da parte di amatori e studiosi con esiti non sempre coerenti. Vari sono stati gli interventi di restauro delle strutture e di scavo archeologico che si sono susseguiti a partire dagli anni '90 del secolo scorso,<sup>2</sup> finalizzati a indagare la sommità dell'altura e l'interno degli edifici.

Dal 2002 sono iniziati gli interventi archeologici dell'Università di Udine:<sup>3</sup> oltre alla ricostruzione delle fasi strutturali, lo scopo della ricerca mirava alla comprensione della reale estensione del complesso castellano e della sua interazione con il territorio circostante, sotto ogni punto di vista.

I dati finora raccolti, se pur ancora in fase di studio e frammentari, sono significativi e potranno in futuro confutare alcune opinioni diffuse, come l'epoca dell'abbandono, l'utilizzo e la funzione degli spazi, la presenza di strutture minori sul territorio collegabili comunque all'organizzazione castellana.

Gli interventi di restauro post terremoto del 1976, effettuati sulle murature con l'intento di rendere abitabili la torre e il *palatium*, non si sono limitati al consolidamento delle strutture: con la ricerca iniziata nel 2002 si è inteso anche verificare, attraverso gli scavi e la lettura degli alzati, la correttezza, esclusivamente dal punto di vista interpretativo, delle ricostruzioni.

A nord, ad est e a sud dell'area sommitale castellana si notano resti murari, generalmente interpretati come residui della cinta muraria, ma la loro qualità e le loro caratteristiche sono a volte molto differenti, per cui la loro reale funzione non è ancora

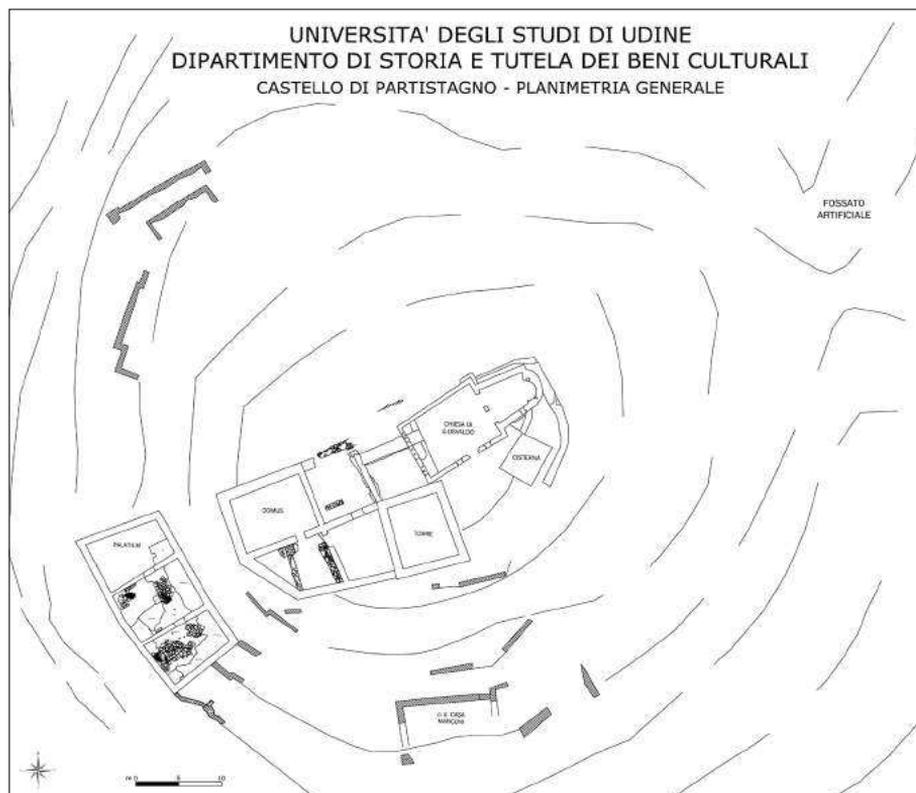


Fig. 1. Planimetria generale del complesso castellano di Partistagno, con le principali evidenze murarie.

perfettamente definita: alcune aree potrebbero fornire dati estremamente interessanti. Nella parte sud-ovest del colle, ai piedi dello sperone roccioso su cui sorge la chiesa di S. Osvaldo, si è individuato un fossato con andamento da est verso nord; poco distante, con giro più ampio, esteso fino all'attuale sentiero d'accesso al castello, è presente un altro fossato. Questi fossati, probabilmente in parte di origine naturale, sono stati poi strutturati per essere sfruttati a scopo difensivo; l'opera di dilavamento delle piogge e dell'acqua che vi scorre e l'abbondante, ricca e rigogliosa vegetazione ne hanno in parte colmato e alterato il percorso.

Le prime campagne di scavo hanno riguardato il cosiddetto *palatium*, di struttura poligonale e oggetto in precedenza di lavori di ristrutturazione e di un'analisi degli alzati effettuata nel 2000 (vedi *infra*). A partire dal 2004 le indagini archeologiche si sono indirizzate prevalentemente all'area antistante la chiesetta di S. Osvaldo e dal 2006 al 2013 sono stati realizzati puntuali interventi funzionali ai lavori previsti dal progetto che ha reso agibile il *palatium* e fruibili le aree esterne, grazie a un percorso di passerelle e viottoli che attraversano i vari settori del nucleo fortificato.<sup>4</sup>

### **Dalle origini al XIV secolo**

Il castello di Partistagno sorge su un rilievo a circa 320 metri di quota, in posizione dominante sull'omonimo borgo in comune di Attimis e sulla strada provinciale che, provenendo da Cividale, prosegue verso nord, in direzione di Gemona. L'originario sentiero di accesso si dipana lungo il versante settentrionale dell'altura ed è attualmente ricoperto da un fitto manto boschivo che presumibilmente altera l'originario assetto paesaggistico, il quale appare decisamente più spoglio nelle fotografie di inizio Novecento.

Il toponimo Partistagno, composto dall'antico tedesco *berth*, 'brillante', e *Stein*, 'masso, rocca', denuncia l'origine tedesca del castello<sup>5</sup> che, nonostante l'assenza di riferimenti documentari espliciti, alcuni studiosi sostengono fosse inizialmente appartenuto alla nobile famiglia bavarese dei Moosburg.<sup>6</sup> In seguito, sarebbe stato infeudato alla famiglia d'Attems, ma non è chiaro se attraverso una donazione, come quella sottoscritta nel 1130 da Aciza, o Acica, vedova del conte Burcardo di Moosburg, a favore della figlia Matilde e del genero Corrado, capostipiti del casato, oppure se fosse stato acquisito da Voldarico d'Attems, figlio di questi ultimi, durante una scorreria armata effettuata al suo rientro in Friuli al termine dell'incarico come marchese di Toscana.<sup>7</sup> Di fatto, la prima citazione scritta del castello compare in un atto del 1170, con il quale lo stesso Voldarico effettua una donazione a beneficio della chiesa di Aquileia nella quale, fra gli altri beni, è compreso anche Partistagno.<sup>8</sup> Nel 1172 il patriarca assegna il castello a Erbordo di Faedis che da quel momento assume il predicato "di Partistagno", trasmettendolo ai propri eredi insieme ai beni del feudo, fino a quando, circa un secolo più tardi, tali diritti sono concessi ai discendenti di Guarnero di Cucagna.<sup>9</sup>

Allo stato attuale delle conoscenze, appare quindi piuttosto verosimile collocare l'origine del castello in un momento non anteriore al XII secolo, in un'epoca caratterizzata dal riassetto istituzionale del territorio friulano, legato al consolidamento del dominio temporale dei patriarchi di Aquileia. Il ruolo di Partistagno può essere interpretato alla luce del sistema strategico di rappresentanza dislocato nella rete di giurisdizioni castellane che fungevano sia da presidio militare sia da capillare presenza di poteri delegati patriarcali. Nonostante sia ubicato su di un'altura in posizione privilegiata rispetto alla strada e alla pianura che si allarga in direzione sud/sud-ovest, non è da intendersi come una postazione che, articolata insieme ad altre, difendesse da nemici esterni un ambito territoriale ben definito. È altresì fuorviante attribuirvi una funzione di controllo delle vie di traffico, dal momento che tale operazione veniva assolta in forma dinamica<sup>10</sup> e, inoltre, la direttrice di percorrenza pedemontana posta tra Attimis e Faedis aveva una dimensione locale. L'abitato di Attimis era infatti raggiunto dalla viabilità principale attraverso uno svincolo che, all'altezza di Ravosa, si staccava dalla strada di collegamento tra Cividale e Tricesimo, mentre il percorso più interno, snodato ai piedi delle alture, fungeva da raccordo trasversale tra le valli. La visibilità del castello di Partistagno era garantita da entrambe le prospettive, ma non vi sono testimonianze che ne rivelino un ruolo strategico per lo sfruttamento economico dei percorsi.<sup>11</sup>

I fiduciari del patriarca che venivano investiti di benefici fondiari sulla base di vincoli di natura feudale, si identificavano nel castello stesso, mutuandone la denominazione, e, in quanto "castellani", avevano voce nel Parlamento della Patria del Friuli. Il castello, tuttavia, non diede luogo a forme di potere basato

sul dominio territoriale, né ai feudatari erano riconosciute prerogative di natura pubblica (come l'esercizio della giustizia superiore o la gestione di tributi fiscali) che venivano saldamente mantenute nelle mani del patriarca.<sup>12</sup> Pur riconoscendo l'autorità di quest'ultimo, i castellani miravano a creare propri ambiti di dominio, a scapito dei vicini o dello stesso patriarca, valutando in maniera opportunistica le alleanze da concludere ed esercitando frequenti confronti armati che all'epoca non si esprimevano attraverso lo scontro in campo aperto tra due eserciti avversari schierati, bensì con tentativi di espugnare i centri di cui ciascuno dei contendenti disponeva per dominare. I caratteri fortificatori, evidenti nel nucleo più antico di Partistagno, erano pertanto connaturati alle consuetudini delle stirpi nobiliari, espresse nell'esercizio della milizia a cavallo e nelle lotte per il predominio, con la conseguente necessità di assicurare protezione alle famiglie che risiedevano nel castello, il quale non si configurava come un ambito insediativo di rifugio per la popolazione locale, come invece avveniva in contesti propri di altri momenti storici.

L'analisi degli atti che menzionano i membri della casata dei Partistagno, suggerisce e conferma tali dinamiche, che emergono con particolare evidenza a partire dal XIII secolo. L'interazione con il patriarca è una costante da cui derivano concessioni di privilegi<sup>13</sup> e da cui scaturiscono aspirazioni all'ampliamento delle facoltà patrimoniali e istituzionali. L'assetto territoriale del Friuli era basato sulla proprietà fondiaria e i castellani miravano ad incrementare i propri redditi, dedicando particolare attenzione alla gestione delle risorse in qualità di proprietari terrieri.<sup>14</sup>

I possedimenti dei Partistagno si estesero anche a Belvedere di Torre, località di cui entro il XV secolo avevano acquisito piena giurisdizione e dove, nel 1467, edificarono la villa nota come *domus magna* che divenne una dimora fissa della famiglia,<sup>15</sup> in sostituzione della residenza castellana, definitivamente abbandonata in un momento imprecisato, da collocarsi entro la fine del XVI secolo.<sup>16</sup>

Con l'evoluzione dei modelli di riferimento, il castello fu oggetto di continue demolizioni, ampliamenti, modifiche e rifacimenti che ne mutarono la fisionomia, con esiti non pienamente contestualizzabili, a causa del carattere serrato degli interventi e per l'incompletezza delle indagini condotte nel sito. Inoltre, è necessario segnalare che ogni attività di tipo archeologico approntata presso il castello di Partistagno, è stata condizionata dalle modifiche architettoniche e dalle complementari alterazioni dei depositi antichi determinate dai restauri iniziati negli anni Ottanta del secolo scorso, in assenza di qualsiasi indagine stratigrafica propedeutica, utile a indirizzare riflessioni interpretative e conservative sull'intero sito. In concomitanza con le attività di cantiere relative alle ultime fasi dei lavori per la realizzazione del progetto di fruibilità che prevedevano lo sgombero di ruderi moderni e scavi per la posa di sottoservizi in aree sensibili, sono state effettuate attività di pulizia di ampie superfici fino a raggiungere il livello superiore dei depositi antichi ancora conservati, mentre si è proceduto con lo scavo stratigrafico in corrispondenza di aree di estensione limitata. Non si è trattato di un intervento archeologico propedeutico alla progettazione, stabilita ormai da tempo, ma di operazioni svolte in concomitanza alle fasi esecutive, con la conseguente necessità di orientare le strategie di ricerca con modalità per certi versi analoghe a quanto accade in occasioni di emergenza.

La definizione della sequenza insediativa legata al fortilizio è pertanto condizionata dalla parziale perdita di dati e dalla frammentazione topografica delle aree sottoposte a indagine; inoltre, dal momento che buona parte dei depositi archeologici si trova ancora *in situ*, le informazioni disponibili sono da considerarsi ancora parziali. Tra le opere strutturali più antiche è possibile annoverare il muro di



Fig. 2. Il deposito individuato sotto i riporti argillosi nello spazio compreso tra la cinta, la chiesa e la cisterna, ripreso da ovest.

cinta posto lungo il crinale sud-sud/est del colle, affacciato sul primo dei due fossati. Esso è costituito da una muratura a sacco, con paramento esterno in grossi blocchi squadri, cui è associato un paramento interno nel quale sono stati impiegati – ad eccezione della porzione inferiore – elementi di taglia ridotta, disposti in filari orizzontali, con giunti e letti di posa regolari, il tutto legato da malta piuttosto tenace. Come denunciato dalla rifinitura faccia a vista del paramento interno e dalle due – probabili – buche pontai in esso visibili, al momento della fondazione della cinta il piano di calpestio doveva trovarsi ad una quota inferiore rispetto a quella raggiunta mediante successivi apporti a matrice argillosa individuati nel corso dell'indagine. Lo spazio attualmente compreso tra la cinta e gli attigui perimetrali della chiesa e della cisterna, presentava, infatti, un marcato dislivello che seguiva l'andamento del versante, così come evidenziato dalla pendenza riscontrata in un deposito fortemente organico formatosi precedentemente ai citati riporti (fig. 2), non ancora scavato. L'ulteriore approfondimento delle indagini potrebbe rivelare la presenza di evidenze (forse residui di attività in cui è stato impiegato materiale deperibile) da comprendere in rapporto alle più antiche fondazioni riconosciute già nelle campagne di scavo del 1999-2000. In tale occasione la cinta era stata messa in fase sia con un breve setto murario tagliato dal perimetrale occidentale della torre, sia con un lacerto di muratura a riseghe, in parte asportata dalla costruzione della cisterna e obliterata, verso nord, dall'antica cappella gentilizia castellana. Quest'ultima, inglobata nella zona presbiteriale dell'attuale chiesa di Sant'Osvaldo, è decorata da diversi strati di affresco, il più antico dei quali, attribuito alla fine del XIII secolo,<sup>17</sup> rappresenta l'unico indicatore cronologico *ante quem* attualmente disponibile entro cui circoscrivere le prime attività costruttive finora emerse. Rimangono tuttavia da comprendere l'andamento e la funzione della cinta sviluppata lungo il versante sud del rilievo, che, durante la sistemazione di una ristretta fascia per la posa di un parapetto, è stata parzialmente individuata in stato di crollo in posto, con paramenti ancora in connessione.

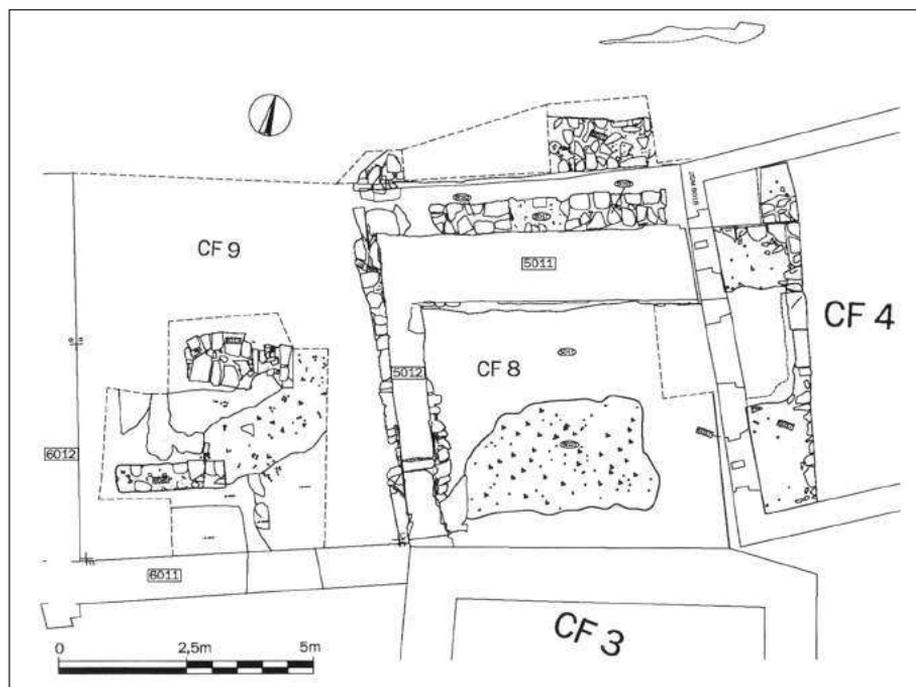


Fig. 3. Planimetria delle evidenze emerse nel corso delle campagne di scavo 2004-2005, pertinenti al vano attiguo alla torre-mastio, con al centro residui del piano pavimentale in legno (da VIRGILI 2013, p. 67, fig. 3).

Ad un successivo periodo insediativo di Partistagno è possibile associare la fabbrica della torre mastio, edificio che, rispetto alla forma planimetrica attuale, doveva svilupparsi ulteriormente verso nord, attraverso un vano delimitato da spesse murature conservate a livello di fondazione, di cui una è riconoscibile sul pavimento interno della chiesa, immediatamente a ridosso del perimetrale di facciata. Una sbrecciatura alla base della torre ribadisce la lacuna lungo il limite orientale del presunto edificio originario, che doveva elevarsi per almeno due piani, come suggerito dalla presenza, sul paramento nord della torre, di mensole e alloggi per travi funzionali alla posa di un solaio, sicuramente abitabile, e dalla nicchia da interni ricavata nella muratura in corrispondenza del primo piano. Secondo quanto riscontrato in occasione delle campagne di scavo 2004-2005, il piano terra doveva essere rivestito da un tavolato ligneo, impostato direttamente sulla roccia naturale<sup>18</sup> (fig. 3).

Insieme alla torre dovette coesistere, almeno per un certo lasso di tempo, e comunque non oltre la fine del XIII secolo o inizi del successivo (quando la cinta perse la funzione primaria e venne edificata la cappella), un circuito murario sviluppato intorno al nucleo sommitale. Di quest'ultimo, oltre alle porzioni est e sud-est, se ne è potuta cogliere la prosecuzione lungo i fronti nord e ovest, settori sui quali sembrano essersi impostate le strutture della fase edilizia successiva, che si accompagnano ad altri interventi costruttivi, successivamente demoliti, dei quali si è accertata la presenza, ma che non sono ancora stati contestualizzati nel dettaglio.

Defunzionalizzata la primitiva cinta, vennero quindi realizzati, nel corso dei secoli XIII-XIV, la chiesa (della quale si conserva la porzione presbiteriale sopraccitata), la cisterna e il cosiddetto 'corpo occidentale', ovvero la *domus* signorile, i cui perimetrali ovest e nord sembra siano stati elevati sulla preesistente cerchia difensiva. Della *domus*, un edificio di forma planimetrica poligonale, articolato in diversi vani che conservano uno sviluppo in altezza non superiore ad un unico piano praticabile, non è stato possibile raccogliere dati materiali utili a comprenderne la destinazione funzionale in rapporto al periodo di pieno utilizzo. In corrispondenza degli ambienti più orientali, sono emersi gli esiti delle frequentazioni successive all'abbandono del sito da parte degli abitanti ufficiali del castello, con evidenza di attività sporadiche, proseguite anche dopo la ricostruzione della chiesa, avvenuta probabilmente nel XVI secolo (vedi *infra*).

L'unico contesto del quale, con le indagini più recenti, è stato possibile esaurire quasi integralmente la stratigrafia è associabile a una fase successiva al riassetto generale delle strutture e dei locali residenziali del castello. Si tratta della destinazione d'uso secondaria conferita ad un ambiente seminterrato di forma planimetrica triangolare, accessibile attraverso una scala in pietra e localizzato in corrispondenza dell'estremità sud-occidentale della *domus* (fig. 4). Al di sotto di strati di macerie edili di abbandono e ad un livello di sistemazione in scaglie e lastre lapidee, è emerso un deposito eterogeneo caratterizzato dalla presenza di numerosi reperti utili a connotare abitudini alimentari e cultura materiale dei frequentatori del castello. Tra questi si annoverano resti di pasto (ossi animali), manufatti e utensili attribuibili ad ambito domestico ed artigianale, armi ed elementi per equipaggiamento di cavallo e cavaliere, elementi di abbigliamento e accessori, nonché un piccolo emesso dalla zecca di Aquileia durante il patriarcato di Bertrando di Saint Geniès (1334-1350).

Relativamente ai manufatti ceramici è stato possibile il reintegro di forme quasi intere, riconducibili ad un numero limitato di esemplari di grezze e rivestite (tra cui un boccale in maiolica arcaica decorato con un motivo a foglie lanceolate racchiuse entro riquadri, dipinto in bruno e verde), evidentemente abbandonate poiché ritenute inutilizzabili a causa di danni forse ridotti nell'estensione, ma tali



Fig. 4. Il vano seminterrato localizzato in corrispondenza della porzione sud-occidentale della *domus*, con la gradinata di accesso in pietra, ripreso da sud, in corso di scavo.



Fig. 5. Area nord-occidentale del vano seminterrato UF 3 del *palatium*, con lacerto di pavimentazione in lastre lapidee e focolare ammattonato, ripreso da sud.

da comprometterne la funzionalità. Sono stati rinvenuti anche due ditali e una fuseruola in pietra, forse riconducibili a un piccolo ‘corredo da sartoria’ utilizzato dagli abitanti del castello,<sup>19</sup> a cui, ipotizzandone un impiego in attività tessili, è possibile associare una lama di cesoia. Ben rappresentati anche i coltelli, dei quali tuttavia non è stato possibile stabilire l’uso specifico, in quanto oggetti polifunzionali che, oltre all’ambito domestico (cucina e tavola), potevano essere associati alla caccia, al combattimento e ad alcune attività artigianali.<sup>20</sup> La figura del castellano è connotata nella sua funzione di *miles* sia dalle armi, testimoniate in particolare dalle punte di freccia, sia soprattutto dall’equipaggiamento per la protezione del corpo, qui rappresentato da una serie di placche metalliche per corazzatura che conservano residui del tessuto di rivestimento. Sono inoltre emersi manufatti tra i più pregevoli finora rinvenuti nel castello di Partistagno che contribuiscono a documentare caratteri per certi versi inediti della cultura materiale propria degli abitanti del luogo e l’alto tenore di vita da essi condotto. Ne sono testimonianza, ad esempio, una guarnizione di cintura in argento e una impugnatura frammentaria di un utensile di pregio caratterizzata da un’anima in osso sagomato, rivestita da una lamina d’argento finemente cesellata.

In conclusione, le caratteristiche del deposito individuato all’interno del seminterrato, formatosi in uno spazio circoscritto, e le indicazioni cronologiche fornite dai reperti in esso contenuti, hanno portato ad interpretarlo come una piccola discarica, indicativa di una fase di defunzionalizzazione e abbandono della *domus*, inquadrabile tra la seconda metà del XIV secolo e l’inizio del XV (1350-1410).

L. B.



Fig. 6. Area nord-orientale del vano seminterrato UF 3 del *palatium*, con gli interventi per la parziale regolarizzazione del banco di roccia, ripreso da sud.

### **Il castello dopo il XV secolo**

Probabilmente in concomitanza con l'abbandono delle strutture edificate sul nucleo sommitale del rilievo, venne avviata la costruzione del *Palatium*, posto in corrispondenza della cerchia esterna. Questo edificio, di struttura poligonale e oggetto in passato di lavori di ristrutturazione e restauro, attualmente si articola su quattro piani, di cui uno in parte seminterrato, che presenta un'entrata sul lato nord e una sul lato sud; un altro ingresso è presente al primo piano, sempre sul lato sud. Le indagini archeologiche del 2003 hanno interessato il piano seminterrato, suddiviso in tre ambienti.<sup>21</sup>



Fig. 7. Mensole inglobate nella tessitura del perimetrale occidentale del *palatium* e relative alle latrine aggettanti presenti in corrispondenza del primo e del secondo piano, riprese da ovest.



Fig. 8. La sistemazione in lastre lapidee individuata a ridosso del perimetrale orientale del *palatium*, ripresa da est.



Fig. 9. Il piano di calpestio in malta individuato a ridosso dei ruderi l'edificio denominato "Casa Marconi", ripreso da est.

Questi tre vani – Ambiente UF1 (vano nord), Ambiente UF2 (vano centrale), Ambiente UF3 (vano sud) – presentavano un comune strato superficiale costituito dai materiali residui del cantiere di restauro degli anni '90, di uno spessore di circa 20-30 cm. L'ambiente UF1, con un ingresso a mezza altezza nella parete nord, una finestra e una feritoia nell'angolo settentrionale della parete ovest, le scale per l'accesso al primo piano e una struttura in muratura nell'angolo sud-est, è stato indagato solo parzialmente in quanto vano di passaggio per l'esterno.

Gli ambienti UF2 e UF3 sono stati indagati in parte fino allo strato vergine, costituito da un banco di roccia degradante da est a ovest che già affiorava nelle zone a ridosso del muro orientale. Su questo banco di roccia sono stati impostati sia i perimetrali, sia i muri di separazione degli ambienti, realizzati successivamente. Attualmente questi muri divisorii presentano due porte perfettamente in asse, che mostrano interventi radicali di restauro.

L'indagine archeologica ha evidenziato diverse frequentazioni: uno strato di crollo costituito da conci e frammenti di pietra, individuato in entrambi gli ambienti, si presentava non molto consistente e residuale, poiché per le opere di restauro furono impiegati i conci reperiti in loco. Al di sotto di questo crollo, formatosi tra il XVIII e il XX secolo, è stato individuato uno strato di abbandono della fase abitativa, contenente materiali tardorinascimentali.

L'ambiente UF2, oltre le due porte nord e sud di passaggio, presenta una feritoia al centro del lato ovest. Al centro del vano, e quindi nel punto mediano dell'intero palazzo, si trovava probabilmente un pilastro di cui è stato individuato un plinto monolitico. L'ambiente era in parte pavimentato con lastre di pietra irregolari sia per forma che per spessore, probabilmente di recupero, di cui restano scarsi lacerti. Erano presenti due focolari pavimentati in laterizio, ben delimitati: uno nell'area nord-ovest (fig. 5) e l'altro a est del plinto. Sono state individuate anche tracce di

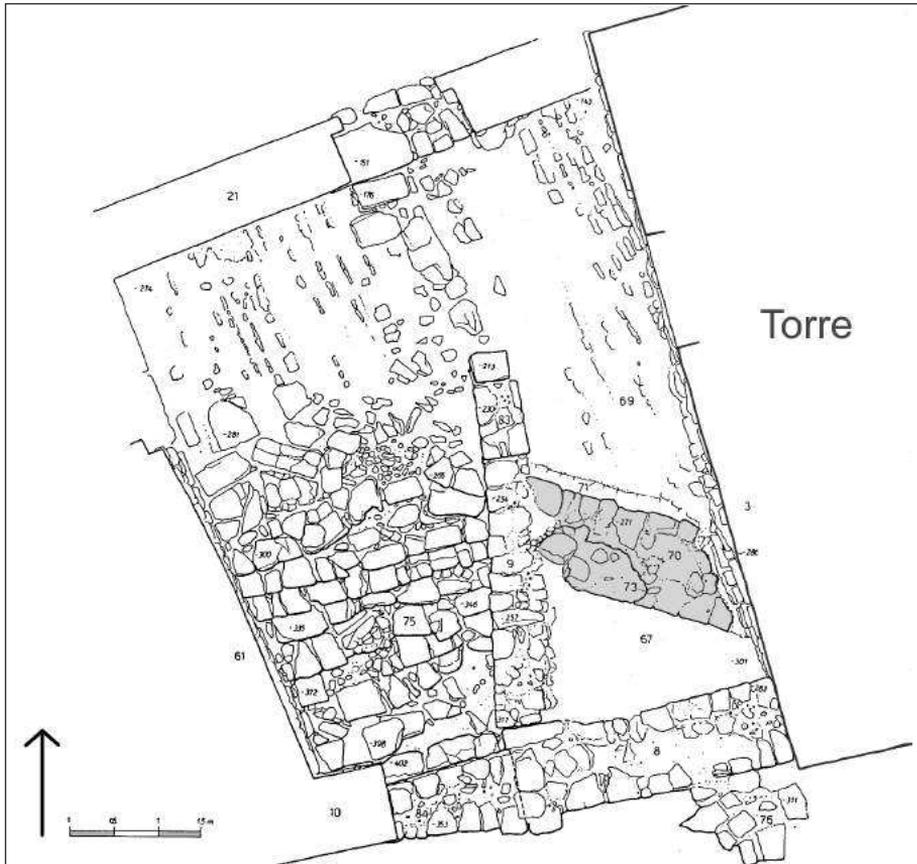


Fig. 10. Le evidenze emerse nell'area antistante la torre-mastio, con la gradinata di epoca tarda (PiuZZi 2002, fig. 5a).

un'attività volta al recupero dei materiali, posta tra le fasi di abbandono dell'edificio e le fasi di cantiere del '90: in particolare si selezionavano laterizi che sono stati rinvenuti ammucchiati nell'area a ridosso della parete orientale. Erano presenti anche tracce di recupero e fusione di oggetti in ferro, a ridosso della parete ovest.

Nella porzione orientale dell'ambiente si è raggiunto il banco di roccia, come nell'area a meridione del pilastro, in declivio verso valle (lato ovest). Un approfondimento realizzato nell'angolo sud-ovest ha permesso di stabilire che lo spazio tra la parte alta del banco e la parete esterna occidentale è stato sfruttato come fossa di fondazione e riempito di scaglie di pietra e terra.

L'ambiente sud UF3, caratterizzato da un'apertura a mezza altezza nella parete meridionale, una feritoia nell'angolo meridionale della parete ovest e un'altra finestra a ridosso della parete divisoria settentrionale, fino al momento dell'abbandono era pavimentato anch'esso con lastre di recupero, sistemate utilizzando elementi frammentari e sporadiche risarciture in laterizio senza uso di legante. A ridosso della parete occidentale si trovava un focolare in laterizio (120 x 170 cm), delimitato



Fig. 11. Panoramica dell'area non integralmente indagata, localizzata tra la chiesa e la *domus*, ripresa da sud-ovest.

da una cornice in pietra, coperto da uno strato carbonioso ricco di frammenti di ceramica grezza da fuoco e graffita tarda (fine XVI secolo). Nell'angolo sud-est, il banco di roccia è stato probabilmente sfruttato per la realizzazione di una scala che dalla porta permetteva l'accesso al seminterrato, vista anche la presenza di alcuni incassi per pali lignei sulla sua superficie.

Sul banco di roccia all'interno degli ambienti UF2 e UF3 sono state rinvenute tracce del cantiere per la costruzione del palazzo: alloggi per i pali delle impalcature e tagli artificiali realizzati probabilmente per ricavare materiale da costruzione direttamente dal substrato, regolarizzandone nel contempo anche la superficie (fig. 6) e favorirne, così, una più agevole frequentazione.

Precedentemente alle indagini condotte nel 2003 in corrispondenza di due dei tre ambienti del piano seminterrato (vedi *supra*), nel 2000 l'edificio era stato interessato da una analisi degli elevati e da un sondaggio localizzato all'esterno del perimetrale sud, nel tentativo di dirimere i problemi legati alla sua origine e cronologia.<sup>22</sup>

Sulla base dell'analisi del tessuto murario e delle sue vicende storiche, l'origine del *Palatium* è stata collocata intorno al 1420, con la proposta di una costruzione omogenea e unitaria che nel tempo ha subito piccole trasformazioni (vi era una più tarda tripartizione interna, eliminata con il restauro degli anni Ottanta), contrapposta ad un'ipotesi secondo la quale venne intrapresa una riedificazione a seguito di gravi danneggiamenti subiti dall'edificio durante la rivolta del 1511.<sup>23</sup>



Fig. 12. Il vano nord-occidentale della *domus*, ripreso da est, con evidenziate le stratigrafie non ancora indagate, parzialmente intaccate da scassi moderni.

Alcune cesure nella stratigrafia degli alzati sono state interpretate, in base alla prima ipotesi, come ‘fine giornata’ e non come fasi costruttive diverse rese necessarie a rimedio di eventi distruttivi. Anche gli elementi architettonici, come le mensole delle latrine aggettanti presenti in corrispondenza del primo e del secondo piano (fig. 7) o le finestre bifore, sono in fase con la muratura. Nonostante le differenze morfologiche degli archi, nelle finestre bifore si evidenzia una generale omogeneità dimensionale e l’impiego delle medesime materie prime, elementi che contribuiscono ad alimentare la teoria secondo la quale l’edificazione del *Palatium* sia avvenuta nell’ambito di un progetto unitario.<sup>24</sup>

Nemmeno il piccolo intervento archeologico effettuato nel 2007 in occasione della realizzazione di uno dei lotti di restauro del *Palatium*, ha apportato novità nella conoscenza di tale contesto. Lo scavo di una trincea lungo il perimetrale est dell’edificio, funzionale ad interventi di consolidamento strutturale, ha messo in luce un probabile residuo di pavimentazione, costituita da due grandi lastre lapidee di forma rettangolare (fig. 8), non accertabile nella sua interezza, a causa della parziale copertura dovuta al crollo di una piccola struttura relativa a un muro di contenimento del sentiero di accesso alla parte sommitale del castello.

Sempre nell’ambito della medesima fase di restauro, sono state effettuate puntuali verifiche in corrispondenza dei ruderi di una struttura localizzata a sud-est del *Palatium*, convenzionalmente denominata “Casa Marconi”. L’edificio, originariamente sviluppato per almeno due piani, si conserva esclusivamente in

corrispondenza del perimetrale nord e di una porzione dell'angolo nord-ovest, dove è visibile il residuo di una probabile canna fumaria in laterizi. Le indagini, seppur limitate, hanno permesso di comprendere che l'ambiente inferiore non era direttamente comunicante con quello superiore, al quale si accedeva dall'esterno tramite una porta posta sul lato nord. Tale ingresso è stato associato al piano di calpestio in malta ricavato nel versante della collina in cui risulta incassato l'edificio (fig. 9).

Verso la fine del '500, il sito doveva trovarsi già in stato di abbandono, sebbene vi sia evidenza archeologica di una successiva frequentazione. La chiesa venne ricostruita e ampliata probabilmente nel corso del XVI secolo, continuando ad essere utilizzata anche dopo l'abbandono del *Palatium*.<sup>28</sup> La presenza di una gradinata nell'area antistante il mastio (fig. 10) è interpretata proprio in rapporto a una fruizione tarda dell'edificio di culto. Sono inquadrabili nel XVII secolo i depositi non completamente inquadrati, individuati in corrispondenza dell'ambiente posto a nord della gradinata e costituiti da un lacunoso piano in malta, una zona interessata da attività di combustione e dai resti di fondazione di un breve setto murario orientato est-ovest (fig. 11).<sup>29</sup>

Il nuovo assetto che progressivamente il nucleo fortificato andava assumendo, può essere messo in relazione con la descrizione resa da Giovanni Candido nei *Commentarii*, opera stampata a Venezia nel 1521 (di cui esiste una traduzione del 1544 dall'originale in latino), dove il castello risultava «spianato». <sup>25</sup> Nella *Descrizione della Patria del Friuli*, redatta da Girolamo di Porcia nel 1567 (edita postuma),<sup>26</sup> Partistagno era in rovina, come i castelli di Cucagna e Zucco, insieme ai quali costituiva voce unica in Parlamento. Ancora, Jacopo Valvasone di Maniago, nel 1568, lo descriveva «guasto dall'antichità, di cui apparono ancora le rovine». <sup>27</sup>

Lo stato di degrado del sito rispetto alle funzioni originarie, sembra trovare conferma in un documento datato 8 marzo 1642 nel quale il Conte Baldassarre autorizzava a togliere i coppi del castello di Partistagno al fine riutilizzarli per la copertura di alcune case di Ronchis di Faedis, danneggiate da un incendio.<sup>30</sup>

Per concludere, all'interno dei vani più occidentali della *domus*, le tracce di frequentazione si conservavano allo stato residuale, poiché in gran parte asportate con le operazioni eseguite probabilmente nell'ambito del primo cantiere di restauro, che ha comportato anche l'obliterazione della cinta e una ricostruzione falsata del perimetrale nord dell'ambiente più occidentale dell'edificio.

I depositi non ancora indagati stratigraficamente, sono qui rappresentati da un probabile livello di abbandono, individuato lungo la fascia meridionale dell'ambiente al di sotto di strati di crollo e macerie selezionate (laterizi), nonché da residui di cantiere che hanno comportato la stesura di uno o più livelli di malta pertinenti forse ad un piano di calpestio o ad un'area di lavorazione occasionale (fig. 12).

Oltre all'auspicabile completamento delle indagini sul campo incrociate con una attenta analisi delle fonti documentarie, la piena comprensione del ruolo del territorio di una presenza come il castello di Partistagno, dovrà essere contestualizzata in rapporto alle dinamiche insediative generali che hanno condotto alla costruzione del complesso fortificato, intento che è alla base del progetto di ricerca territoriale condotto negli ultimi anni dal Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine.

NOTE

- 1 Per lo studio dei castelli friulani ancora il testo di riferimento rimane MIOTTI 1977-1986; per il castello di Partistagno, MIOTTI s.d., pp. 331-338.
- 2 La documentazione di questi interventi è molto disomogenea per cui è complesso ricostruire e individuare con certezza i vari interventi. Per una sintesi, si veda PIUZZI 2000a; PIUZZI 2002; MINGUZZI 2006.
- 3 Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, insegnamento di Archeologia Medioevale.
- 4 Il progetto è stato realizzato dal Comune di Attimis insieme a Unione Europea e Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Gli scavi e i controlli archeologici sono stati realizzati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con il Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine.
- 5 CINAUSERO HOFER, DENTESANO 2011, p. 620.
- 6 OCCIONI BONAFFONS 1887, p. 192; VON ZAHN 1888, p. 73.
- 7 PALLADIO 1660, p. 180.
- 8 DE RUBEIS 1740, coll. 604-606.
- 9 DEGANI 1895, p. 12.
- 10 DEGRASSI 2006, p. 23.
- 11 Per l'interpretazione delle evidenze in età romana, cfr. TAGLIAFERRI 1986, vol. 1, pp. 225-229, figg. 62-63; lo stesso autore ipotizza l'esistenza di un altro raccordo con la strada pedemontana "bassa", sulla base di tracce rinvenute all'altezza di Racchiuso (TAGLIAFERRI 1986, vol. 2, pp. 103-104). La posizione topografica di Partistagno si discosta anche rispetto ai principali sbocchi vallivi della zona (Malina e Grivò), sui quali sono affacciati i castelli Superiore e Inferiore di Attimis e quelli di Zucco e Cucagna a Faedis, la cui funzione, per l'epoca considerata, sembra tuttavia uniformarsi a quella rivestita da Partistagno, piuttosto che indirizzarsi sui traffici (per un raffronto con i contesti legati alla gestione e allo sfruttamento di itinerari nel medioevo, DEGRASSI 2004). Il ruolo dei castelli dislocati nella pedemontana orientale verrà invece reso con una accezione del tutto diversa nell'opera redatta da Valvasone di Maniago nel 1566, sullo sfondo delle tensioni per il controllo delle strade e dei confini friulani messe in campo tra la Serenissima e gli Asburgo (VALVASONE DI MANIAGO 1876, pp. 6-7).
- 12 CAMMAROSANO 1980.
- 13 Ad esempio nel 1292 il patriarca concede una investitura feudale a Enrico di Partistagno (ZENAROLA PASTORE 1983, p. 52); nel 1336 Federico di Partistagno di Cividale viene nominato sacerdote (ZENAROLA PASTORE 1983, p. 142); nel 1357 Cono di Partistagno viene nominato podestà di Muggia (ZENAROLA PASTORE 1983, p. 183).
- 14 Si veda a proposito CAMMAROSANO 1985. È evidente anche la frammentazione topografica sul territorio dei patrimoni, dislocati in uno spazio piuttosto ampio: ad esempio, nel 1278 Enrico di Partistagno viene investito di alcuni mansi nelle località di Clauiano, Lauzzacco e Lovaria (BRAGATO 1908-1909, p. 170), per poi essere lui stesso a investire nel 1287 Folcherio "de Floijana" di due mansi a Clauiano (BRAGATO 1908-1909, p. 172).
- 15 MARTINIS 1984, p. 244. I Partistagno possedevano una villa anche nella località di Ronchis di Faedis (MIOTTI s.d., p. 367, n. 3).
- 16 PIUZZI 2002, pp. 423, 427.
- 17 PIUZZI 2002, p. 424. Il ciclo che vi si sovrappone, sviluppato su tre registri nella conca absidale, è invece datato intorno al 1365-1370 (PIUZZI 2000, p. 52).
- 18 VIRGILI 2013, p. 67.
- 19 ZACCHIGNA, LONDERO 1989, p. 118.
- 20 SOGLIANI 1995, pp. 37-38.
- 21 MINGUZZI 2006a; MINGUZZI 2006b; VIRGILI 2013.
- 22 PIUZZI 2002, p. 432.
- 23 GRATTONI D'ARCANO 1999.
- 24 Per la descrizione dettagliata delle caratteristiche strutturali e del contesto storico relativamente al *Palatium* si veda PIUZZI 2002, pp. 427-433.
- 25 PIUZZI 2002, p. 423.
- 26 DI PORCIA 1897, p. 40.
- 27 FLORAMO 2011, p. 88.
- 28 PIUZZI 2002, p. 427.
- 29 VIRGILI 2013, pp. 66-68. Il rinvenimento di un soldo del XVII secolo potrebbe avvalorare la datazione tarda di tali evidenze (si ringrazia il dott. Lorenzo Passera per avere gentilmente visionato il reperto subito dopo il recupero, fornendo la preziosa indicazione).
- 30 GEATTI, POIANA 1978, p. 84.

## BIBLIOGRAFIA

- CINAUSERO HOFER, DENTESANO 2011 B. CINAUSERO HOFER, E. DENTESANO, *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Udine, pp. 619-620.
- BRAGATO 1908-1909 G. BRAGATO, *Regesti di documenti friulani del sec. XIII da un codice de Rubeis*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", V, pp. 79-173.
- CAMMAROSANO 1980 P. CAMMAROSANO, *Strutture d'insediamento e società nel Friuli dell'età patriarchina*, in "Metodi e ricerche", 1, pp. 5-22.
- CAMMAROSANO 1985 P. CAMMAROSANO, *Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, Udine.
- DEGANI 1895 E. DEGANI, *Dei signori di Cucagna e delle Famiglie nobili da essi derivate*, Udine.
- DEGRASSI 2004 D. DEGRASSI, *Attraversando le Alpi orientali collegamenti stradali, traffici e poteri territoriali (IX-XIII secolo)*, in G.M. Varanini (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Atti del Convegno (Verona 1996), Napoli, pp. 123-147.
- DEGRASSI 2006 D. DEGRASSI, *Il castello di Colloredo e l'incastellamento in Friuli*, in F. Micelli, J. Grossutti (a cura di), *Colloredo di Monte Albano. I paesaggi: ieri, oggi, domani*, Atti della giornata di studio (Colloredo di Monte Albano, 18 febbraio 2006), Comune di Colloredo di Monte Albano, Colloredo di Monte Albano, pp. 21-34.
- DE RUBEIS 1740 B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis. Commentario storico cronologico critico*, Argentinae [i.e. Venezia]: [Giambattista Pasquali].
- DI PORCIA 1897 G. DI PORCIA, *Descrizione della patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Udine.
- FLORAMO 2011 A. FLORAMO (a cura di), *Iacopo Valvasone di Maniago. Descrizione della Patria del Friuli (1568)*, Montebelluna, Valcellina.
- GEATTI, POIANA 1978 G. GEATTI, P. POIANA, *Faedis, un paese nella storia*, Feletto Umberto.
- GRATTONI D'ARCANO 1999 M. GRATTONI D'ARCANO, *Grand tour nelle terre del Patriarca*, in "Medioevo", 32, pp. 48-58.
- MARTINIS 1984 M. MARTINIS, *Belvedere di Torre*, in "Ce fastu?", LX, pp. 241-258.
- MINGUZZI 2006a S. MINGUZZI, (UD) *Attimis, castello di Partistagno, 2005-2006, Notizie scavi e lavori sul campo*, in "Archeologia Medievale", XXXIII, pp. 412-413.
- MINGUZZI 2006b S. MINGUZZI, *Ricerche di archeologia medioevale in Friuli*, in "Postumia", 17, pp. 93-100.
- MIOTTI 1977-1986 T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, Udine.
- MIOTTI S.D. T. MIOTTI, *Castelli del Friuli/3. Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Udine.
- OCCIONI BONAFFONS 1887 G. OCCIONI BONAFFONS, *Bibliografia storica friulana*, Udine.
- PALLADIO 1660 F. PALLADIO, *Delle Historie del Friuli*, Udine.
- PIUZZI 2000a F. PIUZZI, *Contributi per lo studio dell'incastellamento nel nord-est italiano. Le strutture proto-feudali alla luce di recenti dati archeologici*, in *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 132-143.
- PIUZZI 2000b F. PIUZZI (a cura di), *Museo Archeologico Medioevale di Attimis e i castelli del territorio*, Basaldella di Campofornido.
- PIUZZI 2002 F. PIUZZI, *Prime indagini archeologiche nel castello di Partistagno (Attimis-UD), campagne 1990-2000*, in "Archeologia Medievale", XXIX, pp. 421-433.
- SOGLIANI 1995 F. SOGLIANI, *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, Modena.
- TAGLIAFERRI 1986 A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.
- VALVASONE DI MANIAGO 1876 J. VALVASONE DI MANIAGO, *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi*, Venezia.

- VIRGILI 2013 S. VIRGILI, "...et in reliquis castellis". *Il castello di Partistagno (Attimis, UD)*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 5/2010, pp. 65-68.
- ZACCHIGNA, LONDERO 1989 M. ZACCHIGNA, A. LONDERO (a cura di), *Mobilia et stabilia. Economia e civiltà materiale a Gemona nel '400*, Udine.
- ZENAROLA PASTORE 1983 I. ZENAROLA PASTORE (a cura di), *Atti della cancelleria dei Patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, Udine.
- VON ZAHN 1888 J. VON ZAHN, *Studi friulani*, Udine.

### **Riassunto**

Il castello di Partistagno sorge su un'altura in comune di Attimis, lungo la strada pedemontana che da Cividale conduce a Gemona. È documentato dalle fonti a partire dal XII secolo e le sue vicende storiche seguono le sorti di alcune importanti famiglie locali, gli Attems e i Cucagna.

Il complesso castellano, frutto dell'integrazione di numerosi interventi costruttivi, è stato oggetto di diverse campagne archeologiche finalizzate a comprenderne le fasi strutturali e l'effettiva estensione, nonché il ruolo in relazione alle dinamiche insediative del territorio circostante.

### **Abstract**

The castle of Partistagno stands on a hill located in Attimis along the piedemont road that leads from Cividale in Gemona. It is documented by sources from the twelfth century and its historical events follow the fortunes of some important local families, the Attems and the Cucagna.

The castle complex, the result of the integration of many constructive interventions, has been the subject of several archaeological campaigns aimed to understand the structural phases and the actual development, besides its role in relation to the settlement dynamics of the surrounding area.